

Martina LUDOVISI
(Universität Zürich) | **Memoria e oblio: per una riscoperta
del romanesco delle Poesie di Giggi
Zanazzo (1860-1911)***

Abstract: (Memory and forgetting: for a rediscovery of the Romanesco in Giggi Zanazzo's Poesie). The report aims to offer a linguistic analysis on two interesting aspects of the *Poesie romanesche* by Giggi Zanazzo; in particular, the author bases her observations on a new edition, unlike what was done previously. First of all, the author shows how she created this new edition. Finally, she analyzes the evolution of two innovative phenomena in Romanesco, the dialect of Rome: the development of vibrating consonant's degemination, after she has collected data and observations on this development in Zanazzo's editions; at last she talks about a backdating of a very important trait, *dovere da* + INF.

Keywords: *Romanesco; Giggi Zanazzo; critical edition; rhotic degemination; dovere da* + INF.

Riassunto: Il contributo vuole offrire una prima analisi linguistica di due aspetti notevoli delle *Poesie romanesche* di Giggi Zanazzo; ma, diversamente da quanto fatto in precedenza (Onorati/Scalessa 2011), l'esame verrà condotto su una nuova edizione. Dopo aver elencato e spiegato i motivi delle scelte metodologiche con cui è stata approntata questa nuova edizione delle *Poesie*, si passerà a due fenomeni innovativi nel romanesco ottocentesco: lo sviluppo della degeminazione di *rr* alla luce dei dati raccolti nelle diverse pubblicazioni di Zanazzo (1880-1904) e la retrodatazione del costrutto *dovere da* + INF.

Parole-chiave: *Romanesco; Giggi Zanazzo; edizione critica; degeminazione di -rr-; dovere da* + INF.

1. Introduzione

Chi volesse accostarsi alla poesia dialettale romana del XIX secolo troverebbe una moltitudine di studi sui *Sonetti* di G. G. Belli, al quale l'innegabile abilità scrittoria, la felice ironia e la sensibilità linguistica hanno concesso il predominio quasi esclusivo nella letteratura dialettale coeva e successiva.¹ Ciò vuol dire che tutti i poeti posteriori

* Negli ultimi anni gli studi sul romanesco stanno attraversando un periodo di grande fioritura (D'Achille 2012, 3). Al progetto *Grammatica storica del romanesco* (finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica per il periodo 2018-2022 – FNS 100012_169814/1) e alle ricerche connesse si devono molti dei contributi citati in questa ricerca. Lo stesso progetto dottorale, all'interno del quale si colloca la descrizione filologica e linguistica qui riportata, nasce in seno alla *Grammatica* (da qui in poi GSR). Ringrazio M. Loporcaro che mi ha aiutato in qualità di coordinatore del progetto zurighese. Si ringraziano inoltre S. Cristelli e V. Faraoni per i commenti a una versione precedente di questo studio e G. Vaccaro per aver fornito un primo modello della tabella in (1). Grazie anche ai responsabili scientifici della sessione congressuale e ai revisori anonimi.

¹ A conferma della sua importanza all'interno della letteratura dialettale si noti che tuttora il romanesco del XIX secolo è tradizionalmente diviso in pre e postbelliano.

a Belli, oltre a risentire della sua influenza, devono necessariamente confrontarsi col suo modello, in un rapporto che rivela sempre un'assoluta inferiorità dei primi rispetto al secondo. Tale inferiorità, tuttavia, non concerne l'aspetto linguistico: il romanesco postbelliano, e in particolare quello postunitario, considerando pure il suo rapporto con la lingua nazionale, è un fecondo terreno di studi che solo di recente è stato oggetto di analisi sincroniche o diacroniche e di ricerche di tipo sociolinguistico e variazionale (cfr. già D' Achille 2009, 63). Questa nuova ondata di studi si deve al recupero editoriale di molti testi della letteratura dialettale d'area capitolina: in quest'ottica nasce il progetto di riedizione delle *Poesie romanesche* di Giggi Zanazzo (1860-1911), poeta, prosatore e appassionato folclorista romano la cui produzione si colloca a cavaliere tra Otto e Novecento. Della necessità di una nuova edizione parlava già Giulio Vaccaro (2011) nella sua recensione all'edizione delle *Poesie* curate dal nipote del poeta, Armando Arpaja (2010), il quale offre una selezione di testi editi ed inediti in cui, tuttavia, il dato filologico non è considerato. Del resto, per avere un'edizione completa delle *Poesie* si deve risalire al 1976, quando G. Orioli ristampa per Newton & Compton la sua pubblicazione del 1968 (editori: Avanzini e Torraca).¹ Ciò non stupisce: per spiegare questa mancanza di edizioni critiche basti ricordare l'assenza di una catalogazione accurata dei materiali zanazziani che sono contenuti in più manoscritti tutti conservati negli archivi della Biblioteca Angelica di Roma: 2410 (*Favole e Leggende*), 2411 (*Tradizioni popolari romane*), 2412 (*Canti popolari romaneschi*), 2413 (*Tradizioni popolari romane*, vol. IV *Proverbi romaneschi*), 2414 (*Teatro*), 2415 (2 volumi) e 2416 (raccolgono poesie varie in dialetto), 2417 (carte relative alle *Tradizioni*), 2418 (componimenti poetici e teatrali di altri autori di cui lo Zanazzo curava la pubblicazione o la riedizione), 2419 (carte relative alle *Voci dell'antico dialetto romanesco*), 2420 (versi zanazziani editi su periodico e raccolti dallo stesso).² Ai manoscritti andrà aggiunto ciò che Zanazzo ha pubblicato su periodico e che non è riuscito a raccogliere nel ms. 2420 sotto l'evocativo titolo "Puzzonate (no tutte perché n'ho scritte a mmijara) fatte a l'imprescia e scritte sottogamma pe' li foji: Capitan Fracassa, Rugantino, Casandrino, La Commedia Umana, er Messaggero, Cronachetta Azzurra, La Repubblica Letteraria, La Gazzetta del Popolo della Domenica, La Fornarina, ecc. ecc.". È presto detto, dunque, il motivo dell'assenza di un'edizione critica filologicamente accurata dell'opera zanazziana, in particolare quella in versi, sparpagliata qua e là nei giornali dell'epoca. Tuttavia, dopo un'attenta disamina delle raccolte in versi e la relativa sistematizzazione (vedi tabella in (1)), è sembrato utile circoscrivere l'edizione al solo materiale poetico pubblicato nelle edizioni a stampa

¹ Più indietro nel tempo si rintraccia una raccolta antologica curata da Mario dell'Arco (1951) e i due volumi curati dal figlio del poeta, Alfredo Zanazzo, datati 1921-1922. Quanto all'edizione Orioli, basti ricordare qui in nota l'assenza di una qualsiasi attenzione al dato filologico; se infatti all'autore si può riconoscere il merito di aver raccolto tutto il materiale edito, si noti però che lo trae da diverse edizioni in versioni che non riflettono l'ultima volontà dello Zanazzo.

² Per una descrizione più completa del materiale zanazziano cfr. Mazzatinti (1948, 145-149); in particolare per i mss. 2418 e 2419 cfr. Vaccaro (2010).

curate dall'autore fino al 1890, così da ottenere un buon compromesso tra mole di documentazione e attendibilità filologica.

2. Il metodo

Prima di tutto l'anno: il 1890 è un momento decisivo nella storia bibliografica dell'autore, sia perché ciò permette di escludere molta della poesia d'occasione – in cui lo Z. non brilla particolarmente, scrivendo spesso su commissione e, talvolta, con rime obbligate – sia perché le raccolte antologiche più ricche sono tutte precedenti a quest'anno.¹

Quanto al metodo di costituzione del nucleo di poesie, è apparentemente semplice: in assenza di una catalogazione completa dell'opera in versi, si è resa necessaria la tradizionale schedatura (vd. il modello al punto (1)) con i luoghi ove ricorre il singolo componimento, in modo da individuare con sicurezza il più recente e, di conseguenza, l'ultima volontà dell'autore. Proprio in riferimento a questa, andrà fornita qualche specifica ulteriore: si è detto che il materiale zanazziano è sparso in più edizioni da lui curate, in diversi manoscritti, senza dimenticare i componimenti sui periodici e, com'è noto, per avere l'ultima versione di un testo bisogna esser certi di aver collazionato *tutte* le versioni esistenti. A questo punto, le difficoltà di un simile approccio paiono subito chiare: se può risultare semplice individuare l'ultima redazione di un componimento approvata dall'autore all'interno delle raccolte poetiche da lui edite negli anni, più arduo è rintracciarla all'interno delle pubblicazioni nei diversi giornali dell'epoca, dato che il materiale è abbondante, i periodici lacunosi e anche ciò che l'autore ha raccolto nel ms. 2420 è spesso privo di datazione.² Pertanto, assumere come principio guida per la costituzione del nostro *corpus* poetico il criterio tradizionale ed inserire l'ultima redazione nota a prescindere dal luogo di pubblicazione è da escludere; l'assenza di una datazione certa per tutti i materiali induce a considerare altre possibilità.³ A tutti questi motivi si aggiunga pure che lo Z., sempre sui periodici, scrive spesso sotto pseudonimo e la questione della paternità di alcuni componimenti è tuttora incerta: se avessimo pubblicato *tutte* le poesie edite prime del 1890, l'indice avrebbe accolto anche i componimenti di dubbia attribuzione (come accade per l'edizione 1921-1922 curata da Alfredo Zanazzo; si vedano, ad esempio, i

¹ Per "ricche" si intende "con un numero cospicuo di componimenti fino ad allora inediti". E infatti nelle raccolte del 1892, 1895 e 1904, le uniche posteriori a questa data, il numero di versi già pubblicati è maggiore di quelli inediti. Nondimeno, nell'ottica di una visione completa dell'opera poetica zanazziana, i componimenti verranno integrati più avanti nel lavoro, tuttora in corso.

² Per le sigle, cfr. il paragrafo omonimo alla fine del contributo.

³ Qualche considerazione puramente editoriale: dato il carattere diffuso del materiale redatto su periodico, risultava piuttosto elevata la possibilità che venissero a galla ulteriori redazioni dei componimenti, versioni più recenti che di regola avrebbero soppiantato quelle da noi elette a testo; ciò renderebbe la nostra edizione datata e difforme, dal momento che non offrirebbe più l'ultima redazione nota per tutti i componimenti. Al contrario, si può essere certi di offrirla limitandosi alle poesie uscite in raccolta e riservando all'apparato le varianti di quel preciso componimento, se edito pure su periodico.

componimenti con l'etichetta "dubbia autenticità" alle pp. 98, 180, 212 ecc.).¹ Tutto ciò ha portato a stabilire i criteri già detti: la nostra edizione accoglie i soli componimenti zanazziani pubblicati entro l'anno 1890 nelle stampe da lui curate.

Come tutte le edizioni critiche, anche questa prevede un apparato diviso in due fasce: la prima con le lezioni delle carte manoscritte, la seconda raccoglie le differenze rispetto all'edizione Orioli (1968). Tale sezione dell'apparato è particolarmente importante in quanto accoglie anche versi (talvolta interi sonetti) che apparivano nell'edizione Orioli (1968) come parte integrante della redazione finora nota della poesia – ovvero del 'testo canonico' tuttora in uso fra gli studiosi – ma che in realtà Zanazzo aveva eliminato in versioni posteriori a quella selezionata da Orioli per il suo volume. Intendendo obbedire al criterio dell'ultima volontà, non è stato possibile mantenerli a testo nella nuova edizione. D'altro canto, essendo numericamente poco sostanziosi, tali versi non potevano costituire una sezione a parte, così come accade per quelli editi su periodico o gli inediti (entrambi in appendice). Lo scopo finale, del resto, non era quello di creare un paragrafo con l'intera gamma di versi che l'autore ha espunto nel passaggio da un'edizione all'altra, ma dar conto da un lato delle modifiche apportate all'edizione di G. Orioli, dall'altro recar traccia di versi zanazziani peraltro spesso citati in studi dedicati al poeta.

È il caso del sonetto *La Guardia Nazionale*. Si veda il confronto operato tra il testo di Orioli (1968, 446-456) e quello della nuova edizione (si offre solo l'ultima strofa, che qui interessa):

Orioli (1968, 456-457)

- Me scappa pur'a me. - Ce vad'io puro.
- Annatevene tutti, e bona notte.
- Ma che manopre! fam'a battimuro.
- Su caporale, eh dameje du' botte...
- Ma nun è mejo fà 'ni [*sic*] passatella?
- Io nu' me tiro indietro, sor Panzella.

Battimuro: altro giuoco fanciullesco.

Nuova edizione (si basa sulla versione in 1904)

- Me scappa pur'a mme. - Cce vad'io puro.
- Annatevene tutti, e bbona-notte.
- Ma cche mmanopre! fam'a bbattimuro.
- Sor caporale, eh ddàmeje du' bbotte...
- Eh, si vvolemo fa' 'sta passatella?
- Io nu' mme tiro indietro, sor Panzella.
- Giuochi.

¹ Tra gli pseudonimi di sicura attribuzione perché rintracciati nel ms. 2420 si annoverano Er carrettiere Peppe, Signorini, Er trovatore, Ghetanaccio, Giggetto, Gnàcchete, L'abbate Luviggi, Marco Pepe, Miodine, Peppino, (E') Rugantino.

Ma in Orioli è conservata un'ulteriore serie di sestine, la cui ultima apparizione risale a *Quattro bojerie romanesche* del 1882 (1882QB, vd. sigle alla fine del contributo) e pertanto assente nella nuova edizione.

E' ricconto der caporale (Orioli 1968, 455-456) Dimenica vedessi a la rivista
 che ber gioco je fece ar colonnello
 la strucchia che montava, eh Giambattista?
 Girava che pareva u' mulinello;
 senza volé spostà, nun ce fu caso.
 A lui, je ce sartò la mosca ar naso.

E j'appoggiò 'na speronata a morte.
 Allora lei, quant'allargò le chiappe,
 e fece 'na scureggia cusì forte
 che li per li successe un tippe-tappe⁷⁴.
 Parse a tutti 'na bomba che scoppiava
 e che si te cojeva te sfregnava!⁷⁶

Immaginete er fugge de la gente!
 A momenti scappaveno li serci,
 tanto che, si nu' stavo su l'attente,
 io puro me squajavo, e arivederci.
 Figurte che Vittorio Manuvelle
 ce se trovò e ce rise a crepelle.

Il ronзино (strucchione, vecchio cavallo: dal verbo “trucchiare” che si dice dei cavalli che per vizio sfregano le zampe anteriori l'una con l'altra. *Strucchione* vale anche “uomaccione maltagliato” come spiega il Belli in nota al son. *Pio Ottavo* del 1° aprile 1829). *Tippe-tappe*: parapiglia (“momento di confusione”, chiosa il Belli in nota al son. *La toletta de la padrona* del 26 marzo 1837. Ma altrove egli spiega il termine con il tremolio del letto prodotto dall'uomo e dalla donna nell'accoppiamento: cfr. sonn. *Un gastigo de la Madonna* del 13 dicembre 1832 e *La puttanicizzia* del 16 dicembre 1832). Parve. Ti sfigurava. Selci: parallelipedi di silice con cui si lastricavano le vie. Figurati. Vittorio Emanuele II. Storico (G. Zanazzo) Andrà notato che la redazione promossa da Orioli non rispecchia l'ultima volontà dell'autore, non solo perché non espunge i versi eliminati dallo Zanazzo nelle pubblicazioni successive del componimento, ma anche perché non restituisce la versione originale conservata in 1882QB (peraltro coincidente con quella del manoscritto 2415, c. 21r. secondo volume), che invece appare:

E' ricconto der caporale (1882QB)

Dimenica, vedeste a la livista
 che bel gioco je fece ar colonnello

la stlucchia che tiè' ssott'eh Ggiambatista?
 ggirava che ppareva u' mmulinello
 nun voleva spostà, nun cc'era caso:
 a llui, je ci sartò la mosc'ar naso,

e j'appoggiò 'na spelonata a mmoòlte
 Hai visto lei? quant'allalgò le chiappe,
 effece 'na sculeggia cusì fòlte
 che, lli pe' lli, successe un tippe-ttappe.
 Palse a ttutti una bbomba che schioppiava:
 si ccojeva qualcuno lo sflegnava.

Figuramese e' rride de la ggente!
 A momenti ce riseno li selci.
 Si nun sia mai nu' stavo su l'attente,
 io, buttavo lo schioppo, e arivedelci.
 Figul'te che Vittolio Manuvelle
 ce s'incontrò e cce rise a clepa-pelle

(1) Rivista. (2) Strucchia: ronzino. (3) Spronata. (4) Morte. (5) Allargò. (6)
 Forte. (7) Parve (8) Figurati. (9) Storico.

Non conosciamo la fonte di Orioli. Da un primo confronto tale versione parrebbe estratta direttamente dall'edizione di Alfredo Zanazzo (Ve-Rom II 13-14) che comunque già all'epoca inseriva le sestine sotto l'etichetta "Parte rifiutata dall'Autore". In condizioni simili (analoga situazione per la serie di componimenti *Fiori d'Acanto*) sebbene il proposito iniziale fosse quello di restituire i versi della redazione "canonica", ovvero quella dell'edizione Orioli, per i motivi suddetti non è parso opportuno continuare a promuovere una versione di dubbia origine, filologicamente inattendibile, quando era possibile, invece, risalire all'ultima pubblicazione nota per quelle sestine; per tale motivo in apparato sono stati introdotti i versi di 1882QB e non quelli pubblicati in Orioli.

Come anticipato, per individuare l'ultima volontà dell'autore in riferimento al singolo componimento, si è resa necessaria la tradizionale schedatura, che offriamo di séguito a fini esemplificativi:

Edizione e mss.	Titolo	Forma metrica	Incipit	Data	Note
- 1880 - Ms. 2415 I (10r)	La morte de Napoliuncino	sonetto	Li zullù li frufurù! Ma c'anticaja	26 lug. 1879	Alfredo Z. glossa 'rifiutata'
-1880; 1882; 1884; 1885; 1892; 1904 -Ms. 2415 I (44r)	La divuzione a san Giuvan dé ggiugno	sonetto	Ier'a sera cenassimo abbonora	23 giu. 1880	
Ms. 2420 (63r)	La verità	sonetto	'Na gavetta de granci ggiornalisti	30 mar. 1893	Ritaglio a stampa tratto da un periodico ignoto
Ms. 2415 I (477r)	Ar sor duchino d'Orleanse	sonetto	Caro sor <i>lecca-</i> <i>culi</i> a la grazzietta	3 ago. 1897	

(1)

Proviamo ad analizzarla: la prima poesia non pone problemi, è stata pubblicata solo nell'edizione *Vox populi* del 1880 e il ms. 2415 conserva una sola redazione alla c. 10r (varianti nella prima fascia d'apparato). La seconda, invece, compare in più raccolte, pertanto si assume come testo base la redazione più recente (in questo caso 1904). Le ultime due si trovano solo nei codici a noi pervenuti: la prima è un ritaglio a stampa tratto da un periodico ignoto, la seconda è redatta dalla mano dell'autore. A causa delle diverse caratteristiche del materiale, l'appendice è stata suddivisa in due sezioni: nella prima andrà la poesia *La verità* (componimento su periodico), nella seconda *Ar sor duchino d'Orleanse* (solo versione manoscritta). Nell'apparato dedicato a queste andranno le varie redazioni rintracciate su periodico e/o le diverse versioni raccolte nei manoscritti, indipendentemente dall'anno 1890, dal momento che solo per pochissimi scritti si può risalire con sicurezza alla data di pubblicazione.¹

Per concludere: l'edizione si compone di 162 scritti in versi (sonetti, terzine, quartine e sestine), tutti pubblicati dall'autore nelle raccolte uscite prima del 1890; ma, non potendo ignorare per mole e valore linguistico (nonché per amor di completezza) il materiale periodico, una sezione dell'appendice è stata riservata a ciò che Zanazzo ha diffuso esclusivamente attraverso i giornali, mentre un'altra sezione è destinata ai componimenti di cui si conserva solo la redazione manoscritta (inediti).

¹ La scelta della redazione da inserire a testo obbedisce, ove possibile, al criterio temporale nei limiti della completezza testuale.

3. Aspetti linguistici

3.1 Lo scempiamento di *-rr-*

Tralasciando l'esame delle caratteristiche materiali, codicologiche e paleografiche dei nostri codici, che per motivi di spazio dovranno essere affrontate in altra sede, veniamo all'indagine linguistica.

Tra le difficoltà che pone l'analisi di una raccolta postuma che si snoda su un ampio arco di tempo c'è quella di dover inserire ogni fenomeno linguistico all'interno di un più vasto processo redazionale ed editoriale: se infatti all'altezza del 1880, come vedremo, l'autore poteva ancora utilizzare forme con *rr* geminata in sillaba protonica (ad es. *carrettiere*), vent'anni dopo lo stesso mostra la tendenza opposta (sempre *carettiere*). Tenere conto di variazioni simili per tutti i mutamenti è infattibile, ma limitandosi all'analisi dei soli fenomeni in corso o a quelli incipienti, e quindi più interessanti ai nostri fini, si possono trarre dati utili ad inquadrare le fasi di avanzamento o di regresso di un fenomeno. E infatti, quanto allo scempiamento della vibrante geminata, i *Sonetti* belliani avevano mostrato i primi affioramenti del tratto (vd. gli esempi raccolti in De Mauro 1989, XXXV, n. 15; Vignuzzi 1991, 749; Trifone 1992, 64-65) che, com'è normale per un fenomeno in via di diffusione, agisce solo nel contesto più favorevole, ovvero *rr* di sillaba protonica.¹ Circa mezzo secolo dopo Giggi Zanazzo restituisce un quadro diverso: se in protonia sono ancora attestate forme con vibrante intensa (cfr. *infra*) a fronte dell'ormai più diffuso scempiamento, si può notare l'estensione del tratto anche ad *rr* di sillaba postonica.

Veniamo ai dati: nell'edizione compaiono in totale 67 occorrenze in cui la vibrante (scempia o geminata) si trova in postonia e di queste 55 sono quelle che attestano il fenomeno, divise fra 12 voci: *aricore* 'ricorrere', *bazzure* (ma *bazzurro*), l'univerbato *cioccore* 'ci occorre', voci del verbo 'correre' *cure*, *core*, *córi* 'corri', *curo* 'corro', *curi*, *discure* nonché *discore* (ma *discurre*), *fèro* 'ferro', *guera*, *mira* 'mirra', *sèra* 'serra', *sgara*, *soccore*, *tera* (ma *terra*). Si veda la tabella al punto (2) che alle forme delle voci interessate dal fenomeno presenti nella nuova edizione fa seguire tutte le altre attestazioni rintracciate nelle pubblicazioni zanazziane.

¹ Altri testi coevi o di poco posteriori al Belli mostrano le prime avvisaglie di uno scempiamento incipiente: si vedano *arabbi*, *vierà* e *voria* in DidAbb 105, *cariera* in AvS 170-171, in ProvDid *carriere* 183 e *gueriere* 193, per Caterbi vd. Matt (2016, 31), in FrRim *voressi* 18, *vorà* 11, in FerSon *arivava* 94, *arivato* 119, *arivo* 127, *cariera* 34. Sulla cronologia e sull'area da cui il fenomeno si sarebbe irradiato c'è disaccordo fra gli studiosi: pur rimandando ai rispettivi studi, in questa sede ricordiamo che Palermo (1993), dopo aver rinvenuto alcune testimonianze prebelliane, ipotizza una lunga gestazione del fenomeno, specie in posizione protonica. Il fenomeno, dunque, si sarebbe sviluppato fin dal Seicento, penetrando a Roma dalle aree contermini. Diversamente Trifone (2017) e Capotosto (2017) ritengono poco significative le occorrenze riportate da Palermo e per il fenomeno immaginano una genesi più recente, ottocentesca. Peraltro la zona di diffusione del fenomeno non sarebbe limitata al contado romano come sostenuto da Massimo Palermo (sulla base della segnalazione di Papanti 1875: 401), ma comprenderebbe pure il resto del Lazio, le altre regioni dello Stato Pontificio e la stessa Toscana. Sulla questione vd. ora Bianchi-Ludovisi [in preparazione], in cui si rilevano ulteriori testimonianze della degeminazione nella documentazione prebelliana.

Forme	Luoghi	Edizioni e varianti	Controesempi nella nuova edizione
aricore	126.4	edizione unica del 1884-Sm	
ba(u)zzure	44.4, 76.III.5	44>1880 (<i>bazzure</i>); 1892 76>1884 (<i>bbuzzure</i>); 1885 (<i>bbuzzure</i>); 1892 (<i>buzzure</i>); 1904	<i>Bazzurro</i> 15.T (poesia edita solo in 1880)
cioccore	11.8, 118.7	11> 1880 (<i>cioccorre</i>); 1883 (<i>ccioccore</i>); 1884 (<i>ccioccorre</i>); 1885 (<i>ccioccorre</i>); 1892 (<i>ccioccore</i>); 1904 118> 1884-Sm (<i>cioccore</i>); 1895 (<i>cioccore</i>); 1904	
cure, core, cori, curo, curi	66.10, 77.108, 122.65 (2 occ.); 55.VIII.13, 84.11, 117.II.12 [4 tot.]; 58.53; 59.79; 133.I.13, 154.7 e 43	sempre forme con <i>r</i> in tutte le edizioni per gli stessi esempi (da 1881Reg)	<i>curre</i> in 161.9 e 12 in dialetto di Albano laziale
discure/discure	76.III.3, 160.358, 48.9, 55.XIII.6 28.5, 56.5, 96.12 [10 tot.]	sempre forme con <i>r</i> in tutte le edizioni per gli stessi esempi (da 1880)	<i>discurre</i> 14.10 <i>discurrenno</i> 162.358
fero	149.7	1885NB (<i>fero</i>); 1892	
guera	24.14, 55.VI.10, 65.105, 126.84, 127.84	in tutte le edizioni sempre <i>guera</i> ad eccezione di 24> 1880 (<i>guerra</i>); 1884 (<i>guera</i>); 1885 (<i>guera</i>); 1892	
mira	80.253,256 e 260,	ed. unica 1884 (<i>mira</i>)	
sera	65.121 e 122	1884 (<i>sera/sera</i>); 1892 (<i>sèra</i>); 1904	ma <i>serra-serra</i> 43.12,
sgara	11.10	1880 (<i>sgarra</i>); 1883 (<i>sgarra</i>); 1884 (<i>sgarra</i>); 1885 (<i>sgarra</i>); 1892 (<i>sgara</i>); 1904	
soccore	117.II.11	1884-Sm (<i>soccore</i>); 1895 (<i>cioccore</i>); 1904	
tera	55.III.14, 59.5 e 7, 147.57 [10 tot.]	in tutte le edizioni sempre <i>tera</i> fin da 1881Reg - ad eccezione di 147> 1885NB (<i>terra</i>); 1892 (<i>tera</i>); 1904	<i>terra</i> 43.14

(2)

Come risulta chiaro, nonostante l'alto numero di esempi in cui *rr* di sillaba postonica degemina, la maggior parte delle occorrenze¹ riguarda pressoché solo i lemmi *correre* (e congeneri), *guerra* e *terra*, i primi a mostrare il mutamento in atto in maniera sistematica già a partire dal 1880; il dato è in linea con quanto offerto dal rapido confronto con gli autori precedenti e coevi (ad esempio per Chiappini cfr. Rosato(2008-2009, 95-96, sul tema cfr. Faraoni 2021, §3.2.21).² Ciò si rivela degno di nota anche per un altro motivo: a quest'altezza cronologica, cioè al momento dell'uscita della prima raccolta (*Vox populi*, 1880), lo scempiamento della vibrante in posizione protonica, seppure si possa considerare piuttosto diffuso, non era ancora del tutto sistematico quantomeno nell'uso zanazziano, come mostrano i controesempi rintracciati nella nuova edizione *arreggio* 19.4, *arriissetati* 80.332, *arrosto* 64.5, *arroto* 128.8, *burrini* 18.2, *burrino* 27.10, *carrettiere* 36.T, *carretto* 36.8, *Ghitarrino* 26.13, *marrana* 58.292 e 299, *marrano* 23.1, *smarrono* 23.2, *tarrocchi* 42.4, *torrone* 80.184, *vorrebb'* 75.42, *vorrebbe* 17.10.³ Le poesie fino al numero 42 (compreso) sono tutte tratte direttamente dall'edizione 1880, poiché l'autore non è più intervenuto sui testi per riproporle nelle pubblicazioni successive; diversamente le forme rimanenti, ovvero *arriissetati* (1884), *arroto* e *vorrebb'* (1885), *arrosto* e *marrana* (1904), provengono dalle edizioni degli anni seguenti. Il quadro che si ricava da una simile situazione documentaria si può forse leggere in questo modo: almeno fino al 1880 la vibrante di sillaba protonica, quantomeno nelle opere del nostro autore, pur mostrando perlopiù regolarmente il fenomeno della degeminazione, presenta ancora controesempi (comunque in numero nettamente inferiore rispetto all'effettiva presenza di *r < rr* protonico), peraltro un numero che va sempre più ridimensionandosi negli anni seguenti. Parallelamente si era già generalizzato lo scempiamento di *rr* postonico in alcuni lemmi ad alta frequenza quali *correre* (e congeneri), *guerra* e *terra*, spesso utilizzati a prescindere dalle esigenze rimiche. A questo si aggiunga pure la testimonianza diretta dello Zanazzo che, sulla perdita tardiva della vibrante nel parlato capitolino coevo, così si esprime chiosando la locuzione *Perde l'erre* nei *Modi di dire*: "Perdere il di sopra, l'importanza. E i Romaneschi la *r* l'han perduta dopo il 1870. Infatti prima, parlo dei miei tempi, si pronunciavano molto forte le parole: *terra*, *guerra*, *sferra*, *arrotà*; mentre adesso si dice: *tera*, *guera*, *arotà* ecc." (Penzo 2003, 183 in nota; corsivi aggiunti). Ma le *Poesie* testimoniano anche un'altra fase – quella 1890-1904 – in cui c'è stato un avanzamento del fenomeno, come dimostrato dai dati zanazziani tratti dalle diverse pubblicazioni (dal 1880 al 1904) e dai sempre minori controesempi individuati (vd. *supra*: *arriissetati* 1884, *arroto* e *vorrebb'* 1885, *arrosto*

¹ Dall'elenco sono stati esclusi tutti quegli esempi attestati per usi connotati verso l'alto e quelli che non pertengono al romanesco (ad es. *curre* nel dialetto di Albano e *sbirro* in it.).

² Per il confronto ci si è serviti del *corpus ATR* (*Archivio della Tradizione del Romanesco*, su cui cfr. Vaccaro 2012, 80). L'accesso alla banca dati, tuttora inedita, è stato gentilmente concesso dallo stesso Giulio Vaccaro, che ringrazio.

³ Quando citati, i luoghi delle occorrenze si riferiscono al numero della poesia e al verso.

e *marrana* 1904): del resto, la fase 1890-1904 è quella che ha portato poi alla generalizzazione dello scempiamento di *rr* in tutte le posizioni.

Che i dati zanazziani siano indice affidabile di condizioni linguistiche parrebbe provato pure dai dati estratti dai *Sonetti* (1860-1895) di Filippo Chiappini (1836-1905), di una generazione posteriore al Belli e quasi contemporaneo del Nostro: nei suoi scritti infatti “le forme con *rr* [in qualsiasi posizione] prevalgono nettamente su quelle con *r*” (Rosato 2008-09 96), che peraltro affiorano sporadicamente.¹ Fra queste, si nota che *guera* e *tera* ricorrono più di una volta nei manoscritti “e ciò sembrerebbe dimostrare che, insieme al condizionale del verbo *volere* (anch’esso ricorrente spesso e nella forma con *r* scempia), siano tra le prime voci ad aver risentito di tale innovazione fonologica” (*ibidem*; sul tema cfr. già Faraoni 2021, §3.2). Quando nel 1927 Gino Chiappini, nipote del poeta, assumerà l’onore e l’onore di pubblicare i *Sonetti*, interverrà sulle vibranti rendendole scempie, a dimostrazione che la degeminazione di *rr* era ormai sistematica in tutte le posizioni.

Quanto all’affidabilità del *corpus* zanazziano, mette conto citare alcune accortezze dell’autore circa la variabilità del romanesco popolare: valga ai nostri fini, e sempre in riferimento allo scempiamento di *rr*, il semplice confronto tra *girarosto* (55.II.10), tipo strettamente romano che compare in questa forma sin dall’ed. 1881Reg, e *arrosto* (64.5), meno diffuso nell’uso popolare e di conseguenza mantenutosi intatto ancora nell’ed. 1904 (opera lo stesso confronto Trifone 1992, 65 per Belli). Oltre a ciò si può segnalare la notazione del raddoppiamento fonosintattico (RF) ove atteso, in particolare nelle ultime edizioni.² L’autore infatti, oltre a dar sempre conto del fenomeno nei contesti in cui è categorico (cioè dopo *a*, *e*, *si*, *che*), ne registra pure le oscillazioni per quei monosillabi (ovvero *da*, *de*, *ne*, *ner*, *nun*) che tendono a subirlo variabilmente (Faraoni/Loporcaro 2021, §3): cfr. “a vvedemme strappà dda ’n assassino” (55.XIII.7) di contro a “Su’ moje lo sapeva ggìa da ’n pezzo” (147.65); “Antr’è pparlà’ dde morte antr’è mmori” (147.48) / “che ppuzza che cce stà de cristianiccio” (80.120).³

3.2 Il costrutto *dovere da* + infinito

Veniamo ora alla perifrasi *dovere da* + verbo all’infinito (INF), una delle principali innovazioni del romanesco contemporaneo (D’Achille/Giovanardi 1998) e l’ultimo, in ordine cronologico, dei tre che assolvono la funzione del verbo servile *dovere* nel dialetto capitolino.⁴

¹ Le forme con *r* nei manoscritti di F. Chiappini: *parocchietta* 186 41, *accaparasse* 60, *cciarivai* 60, *guera* 84, *orore* 85, *tera* 89, *vorebbe* 90 / *vorei* 161, *sottèra* 98, *arabbiato* 118 (Rosato 2008-09, 96).

² E infatti nelle primissime edizioni lo Zanazzo, come prima di lui il Belli, non notava graficamente il RF, salvo poi cambiare idea già qualche anno più tardi.

³ Sulla resa del RF in ZanNov, con particolare attenzione alla sua restituzione grafica dopo *come* introduttore di comparativo di uguaglianza, si veda Faraoni/Loporcaro (2021, §3.2). Sul RF più in generale si veda il recente lavoro di Libbi (2017-18).

⁴ I tre costrutti sono: il tipo *avere da* + INF di lunga tradizione, il tipo italiano *dovere* + INF e *dovere da* + INF, tuttora vivo seppur fortemente marcato in diastria (cfr. Faraoni 2021: §3.1.13).

Il tipo *dovere da* + INF, almeno secondo quanto ricostruito da Faraoni/De Luca (2019, §4) farebbe la sua prima comparsa nel 1910, anno in cui ricorre nei sonetti di Micozzi e Ribechi (in Possenti 1966, 443 e 550). Delle tre ipotesi genetiche in campo proposte da D’Achille e Giovanardi (1998, 58), recentemente Giannelli (in stampa)¹ porta dati a sostegno di una di queste: testimonianze di *dovere de* +INF vengono rintracciate in ZanNov (*dovete de sape’* 1907, 137), in Sindici (*se le deve de cibballe* 1906, 188) e, su suggerimento di L. Pesini, in un sonetto di Viviani datato 1898 (*devi sempre de staie a fa’ la posta!* in Possenti 1966, 215). È ora possibile aggiungere un ulteriore esempio a questa rassegna: la nuova edizione delle *Poesie* permette di documentare *dovete de sape’ ch’incontro a lloro* nel componimento *Er Natale a Roma* (nuova edizione 80.49) – uscito singolarmente in un fascicoletto all’altezza del 1884 – verso che in Orioli (1968, 561) risultava *Poco lontano dar Paese loro*.

In virtù di queste attestazioni che precedono cronologicamente quelle di *dovere da* + INF, Giannelli ipotizza che a partire dal costruito *dovere* + INF, possa esser stata inserita dapprima la preposizione *de*, ovvero il regolare corrispettivo romanesco della preposizione italiana *di*, poi sostituito da *da* (da cui *dovere da* + INF) in quanto *de* risultava troppo marcata a livello basilettale.² La testimonianza zanazziana delle *Poesie* dunque, oltre ad integrare la rassegna di esempi rintracciati da Giannelli (in stampa), attesterebbe la fase embrionale del costruito retrodatandolo al 1884, se davvero – come pare – il quadro relativo all’origine del tipo può essere così delineato.

Sigle

- G. Zanazzo. 1880. *Vox populi preceduta da roba da chiodi di Gellio Romano*, Tipografia E. Sinimberghi.
 G. Zanazzo. 1881. *A la mi ragazza! A la mi ragazza, la leva, la sera de la Befana*. Poesie romanesche, Velletri, Pio Stracca tipografo editore.
 G. Zanazzo. 1882. *Quattro bbojerie romanesche, con osservazioni linguistiche* del prof. Francesco Sabatini, Roma, E. Perino.
 G. Zanazzo. 1882. *La sera de la befana, sestine romanesche*, Roma, Tipografia elzeviriana, II edizione.
 G. Zanazzo. 1882. *Quattro bbojerie romanesche con osservazioni linguistiche del prof. Francesco Sabatini*, Roma, E. Perino, I edizione.
 G. Zanazzo. 1883. *Quattro bbojerie romanesche*, Roma, E. Perino, II edizione.
 G. Zanazzo. 1883. *Un’informata ar teatro nazionale*, Roma, E. Perino, IV edizione.
 G. Zanazzo. 1883. *A la mi’ Regazza*, La Lèva, La sera de la Bbefana, Roma, E. Perino, IV edizione.
 G. Zanazzo. 1884. *N’informata ar teatro nazionale*, Roma, E. Perino, V edizione.
 G. Zanazzo. 1884. *Quattro bbojerie romanesche*, Roma, E. Perino, III edizione.

¹ Con l’apporto di Faraoni (sul costruito cfr. Faraoni 2021: §3.1)

² Avrà peraltro influito sulla sostituzione di *de* con *da* l’esistenza di una perifrasi con la medesima preposizione (*avere da* + INF, vedi *supra*) per la stessa funzione. Sarà opportuno menzionare in questa sede la riflessione di L. Pesini, nata proprio in seno ad una discussione sull’origine della perifrasi: lo studioso fa notare la tendenza ad inserire *de* anche in altre strutture, rintracciate ad es. in Belli, del tipo verbo impersonale + INF quali *bbasta de scolà er nerbo* (son. 13), *A mmé mme piasce de magnà* (son. 399), *a nnoi nun tocca de parlà* (son. 651) ecc. Del resto, va specificato che la tendenza a non tollerare l’infinito argomentale privo di complementatore (nel Meridione *a*, a Roma *de*) è comune all’Italia meridionale e seppur la proposizione col modale non ricada sotto tale tendenza, in quanto gode normalmente di un livello di integrazione statica più forte, questa potrebbe comunque aver influito (si ringrazia Michele Loporcaro per il suggerimento).

- G. Zanazzo. 1884. *Smorfie, stuzzichini pe' le donne*, Roma, E. Perino.
- G. Zanazzo. 1884. *Streghe, stregoni e fattucchieri. Sestine romanesche di Giggi Zanazzo con appunti di Francesco Sabatini*, Roma, E. Perino, III edizione.
- G. Zanazzo. 1884. *La Pasqua a Roma*. Tradizione e scenette originali romanesche di Giggi Zanazzo, Roma, E. Perino, IV edizione.
- G. Zanazzo. 1885. *Quattro bbojerie romanesche*, Roma, E. Perino, IV edizione.
- G. Zanazzo. 1885. *Ah sente ch'è dolce. Nòve Bbojerie de Giggi Zanazzo con una poesia in dialetto siciliano dello stesso*, Roma, E. Perino.
- G. Zanazzo. 1886. *A la mi' ragazza, La leva, La sera de la Befana*. Roma, Agenzia giornalistico-libreria ditta Perrino di Cerroni e Solaro.
- G. Zanazzo. 1886. *Fiori d'acanto*. Roma, Cerroni e Solaro.
- G. Zanazzo. 1892. *Poesie e Prose* - illustrate da Camuar, Roma, Perino.
- G. Zanazzo. 1895. *Prose e poesie scelte* illustrate da Camuar, Roma, E. Perino.
- G. Zanazzo. 1904. *Poesie romanesche*, Roma, Casa ed. nazionale Roux e Viarengo.
- Anonimo. 2019. *Avviso straordinario de una cummedia de tre atti che se chiama gnente de meno che la Didona der Metastasio*, in appendice a Ludovisi, Martina (2019).
- G.G. Belli. 2018. *I sonetti*, a c. di P. Gibellini, L. Felici ed E. Ripari, 4 voll. Torino, Einaudi; Caterbi
- G. Caterbi. 2016. *Er Vangelo siconno Matteo*, a c. di L. Matt, Roma, Il Cubo.
- A. Barbosi. 2019. *La Didona abbandonata. Storia, (ri)edizione e commento linguistico*, a c. di M. Ludovisi, Tesi di laurea magistrale (relatore prof. V. Faraoni), «Sapienza» Università di Roma.
- V. Agnesotti. 1868. *Francesca da Rimini liberamente tradotta in lingua romana ossia in dialetto trasteverino*, Ancona, Tip. di F. Gabrielli e C.; Orioli.
- G. Zanazzo. 1968. *Poesie romanesche*, a c. di G. Orioli, 3 voll. Roma, Avanzini e Torraca.
- L. Randanini. 2019. *Provemio alla Didona abbandonata*, in appendice a Ludovisi, Martina (2019); Ve-Rom (I-II).
- G. Zanazzo. 1921-1922. *Versi romaneschi editi ed inediti*, a c. di A. Zanazzo, 2 voll., Roma, M. Carra e C. di Luigi Bellini.
- G. Zanazzo. 1907. *Tradizioni popolari romane*. 1. Novelle, favole, leggende romanesche, Torino-Roma, Società Tipografico Editrice Nazionale.

Bibliografia

- Arpaja, Armando 2010. "Roma affatata". *Antologia di storie romane sospirate dai versi di Giggi Zanazzo: ricerche storiche, fotografie, selezione dei testi editi e inediti*, Roma: Edizioni Studio12.
- Capotosto, Silvia. 2017. *Alternanze rr/r e ll/l nei Sonetti romaneschi del Belli: correzioni grafiche e riflessi linguistici*, in "Studi linguistici italiani", Roma: Salerno Editrice, p. 106-126.
- D'Achille, Paolo. 2009. *Sul romanesco di prima fase: rassegna degli studi del decennio 1999-2008*, in "RR. Roma nel Rinascimento", p. 47-63.
- D'Achille, Paolo. 2012. *Questioni aperte nella storia del romanesco*, in Loporcaro / Faraoni / Di Pretoro (2012), p. 3-27.
- D'Achille, P., Giovanardi, C. 1998. *Conservazione e innovazione nella sintassi verbale dal romanesco del Belli al romanaccio contemporaneo*, in *Sintassi storica*. Atti del XXX Congresso della Società di Linguistica Italiana (Pavia, 26-28 settembre 1996), a cura di Paolo Ramat e Elisa Roma, Roma, Bulzoni, pp. 469-493; ristampa, con nota di aggiornamento, in id., Dal Belli ar Cipolla. *Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*, Roma: Carocci, 2001, p. 43-65 (da cui si cita).
- D'Achille, P., Giovanardi, C. 2001. *Dal Belli ar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*, Roma: Carocci.
- De Mauro, Tullio. 1989. *Il romanesco ieri e oggi*, in *Atti del Convegno del Centro Romanesco Trilussa e del Dipartimento di Scienze del linguaggio dell'Università di Roma "La Sapienza" (Roma, 12-13 ottobre 1984)*, Roma: Bulzoni.

- Faraoni, Vincenzo. 2021. *Il romanesco prima e dopo Porta Pia, Relazione al convegno «Dalla Roma pontificia alla Roma italiana. Le istituzioni culturali e la città» (Roma – Università La Sapienza, 20-21 maggio 2021), si cita dal foglio di accompagnamento.*
- Faraoni, V., De Luca, Y. 2019. *Il romanesco di Alessandro Bausani, Relazione al convegno Il romanesco tra ieri e oggi (Liegi, 9 settembre 2019), si cita dal foglio di accompagnamento.*
- Faraoni, V., Loporcaro M. 2019. *La Grammatica storica del romanesco: il progetto e alcune acquisizioni, Comunicazione al XXIXe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Copenaghen, 1-6/7/2019.*
- Faraoni, V., Loporcaro, M. 2021. *Due innovazioni del romanesco del romanesco di II fase (e mezzo), in Actes du XXIXe Congrès international de linguistique et de philologie romanes, a cura di L. Schøsler e J Härmä, 2 voll., Strasbourg, Société de linguistique romane/ÉLiPhi, vol. 2, 993-1005.*
- Giannelli, Alessia. in stampa. *Il dialetto delle «Novelle, favole e leggende romanesche» di Giggi Zanazzo, «il 996», 2021.*
- Libbi, Laura. 2017-18. *Il raddoppiamento fonosintattico nel romanesco contemporaneo, Tesi di laurea magistrale (relatore prof. V. Faraoni), “La Sapienza” Università di Roma.*
- Loporcaro, M., Faraoni, V., Di Pretoro, P. A. 2012. *Vicende storiche della lingua di Roma*, Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Mazzatinti, Giuseppe. 1948. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d’Italia*, a cura di S. Vitale, v. LXXVI, Firenze: Olschki.
- Onorati, F., Scalessa, G. 2011. *Le voci di Roma. Omaggio a Giggi Zanazzo. Atti del convegno di studi*, Roma, 18-19 novembre 2010, Roma: Il cubo.
- Orioli, Giovanni. 1968. (a cura di). *Luigi Zanazzo, Poesie romanesche*, 3 voll., Roma, Avanzini e Torraca, rist. in Id. (1976), Roma: Newton Compton.
- Palermo, Massimo. 1993. *Note sullo scempiamento di r nel romanesco pre-belliano*, in “Studi linguistici italiani”, 19, pp. 227-235.
- Papanti, Giovanni. 1875. *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*, Livorno: Vigo.
- Penzo, Giorgia. 2003. *Le raccolte paremiologiche di Luigi Zanazzo*, in “Contributi di filologia dell’Italia mediana”, XVII, p. 167-199.
- Possenti, Francesco. 1966. (a cura di). *Cento anni di poesia romanesca*, Roma: Staderini, 2 voll.
- Rosato, Evelina. 2008-09. *Vicende testuali e studio linguistico dei Sonetti romaneschi di Filippo Chiappini, Tesi di laurea specialistica (relatore prof. Claudio Giovanardi), Università degli studi di “Roma Tre”.*
- Sindici, Augusto. 1906. *Ore calle: sonetti*, Roma: Società Nuova Antologia-Casa editrice d’arte Bestetti e Tumminelli.
- Tellenbach, F. 1909. *Der römische Dialekt nach den Sonetten von G.G. Belli*, Zürich: Leemann.
- Trifone, Pietro. 1992. *Roma e il Lazio*. Torino: Utet.
- Trifone, Pietro. 2017. «Tera se scrive co’ ddu ere, sinnò è erore». *Nuovi appunti sullo scempiamento di rr in romanesco*, in Gerstenberg, Annette / Kittler, Judith / Lorenzetti, Luca / Schirru, Giancarlo (a cura di), *Romanice loqui. Festschrift für Gerald Bernhard zu seinem 60. Geburtstag*, Tübingen: Stauffenburg, p. 89-96.
- Vaccaro, Giulio. 2010. *Nun c’è lingua come la romana. Voci dell’antico dialetto romanesco in Giggi Zanazzo*, Roma: Il Cubo.
- Vaccaro, Giulio. 2011. *Recensione di Armando Arpaja, Roma affatata*, in “il 996”, 2, p. 115-19.
- Vaccaro, Giulio. 2012. *Posso fare un unico vocabolario romanesco? Per un Dizionario del romanesco letterario*, in “il 996”, X, 3, p. 65-85.
- Vignuzzi, Ugo. 1991. *Nota linguistica*, in Gibellini, Pietro (1991), p. 743-753.